

RITAGLI

Elton John

Stasera in concerto al Palaeur

Un concerto da non mancare quello del cantautore pop inglese, stasera in concerto al Palaeur. Tre ore di musica, prima parte con Elton John da solo al pianoforte, secondo tempo accompagnato dal percussionista Ray Cooper. Biglietti in prevendita da Orbis (tel. 47.44.776) e da Camomilla (Ostia, tel. 56.81.623) a lire 40mila (più quattromila di prevendita), 60 (più seimila) e 80 mila lire (più otto di prevendita).

Pearl Jam

Domani il vinile in anteprima

Fans dei Pearl Jam, segnatevi questo appuntamento in agenda: domani alle 19.30, a Disfunzioni Musicali (via degli Etruschi) ci sarà un ascolto in anteprima del nuovo disco dei Pearl Jam, intitolato Vitalogy, che uscirà prima in vinile e solo successivamente in cd.

Urban D. Squad

Rap e funk al Palladium

Dopodomani, al Palladium, appuntamento con la band olandese guidata da Tres Manos: esplosi alla fine degli anni Ottanta, mescolano diciemila stili differenti, dal punk al rap, dal funk al reggae. Dal vivo, ritmo e sudore assicurato.

Alberto Sordi

Incontra gli studenti a Nettuno

L'attore Alberto Sordi incontrerà gli studenti di Nettuno domani alle ore 15, all'Istituto "Santa Lucia Filippini". L'incontro è aperto a tutti e vuole essere un'occasione per scoprire tante curiosità sul mondo del cinema. Lo stesso istituto organizza anche una serie di conferenze con docenti universitari, rivolte in particolare ai ragazzi che quest'anno dovranno sostenere la maturità.

Cortometraggi

A qualcuno piace corto al teatro Abaco

Ogni martedì, all'Abaco (Lungotevere dei Mellini, 33a) rassegna di cortometraggi e incontri-dibattiti con gli autori. Oggi il dono dei Magi di Andrei, «La casa rossa» di Brambilla, «L'esprit des rues» di Sozzani e «Have you herd?» di Tocchio. Tel. 320.47.05.

Una scena di «Koto Ba» di Marcello Sambati, in programmazione ad aprile al Teatro Furio Camillo Sandro Iovine



«Koto Ba», la vita sul palcoscenico ironia e tragedia di petali incantati

Palermo a Frosinone fino al festival di Santarcangelo, la scorsa estate. Koto Ba è un'esperienza giapponese, dove il primo termine - come spiega Heidegger nell'opera in cammino verso il linguaggio - significa foglie, o petali, mentre Koto indica - quel che rapisce, ciò che si manifesta con la pienezza del suo incanto, di volta in volta unico, nell'attimo irripetibile. E siamo nel pieno della ricerca di Sambati, concentrata sull'esperienza della parola poetica, fino alla destrutturazione del congegno teatrale. Così almeno si deduce da Koto Ba, il più estremo dei suoi lavori, dentro il cerchio magico di una luce piovuta dall'alto. In un incavo che la risucchia, in una scena resa puro spazio interiore, senza alcuna inerenza. Si direbbe che tale spazio sia un fattore organico, una sorta di apparato digerente, tanto riservato e ripiegato su di sé sono le azioni e le ragioni sceniche, così da estromettere dal loro campo lo stesso fiato dello spettatore. Come accade anche nell'ultima ricerca di Grotowski, il solo centro focale è il corpo dell'attore. È lì che la performance si compie. In estrema nudità, in cavità anatomica, nella caduta cosciente e perseguita della rappresentazione, caratteristica di Sambati è la sorpresa ironica, pur con tutta la sua attenuazione possibile (rispetto a una prima prova di Koto Ba vista a primavera), che spiazza la tensione al sublime. Così ritorna il teatro, nella dismisura, nel grottesco, nella deformazione. E Sambati riscatta le rovine sonore in un capriccio di Paganini, dove lo spasmo diventa musica. Quei fonemi restati nello stomaco, quasi a negarsi all'interlocutore, si dipartono in schiera irridente, in aria. Il solenne, il sacrale, si aprono a un brioso scatenamento, al riso delle parole. Oltre ad essere impenetrabile, il corpo dell'attore gioca. E qui Sambati è unico, nella capacità di unire, nelle nervature, scherzo e tragedia, un capriccio e un martirio. Autore dei versi che fuoricampo o con viva voce pronuncia, attore e regista di se stesso, Sambati si avvale in questo definitivo approdo di Koto Ba, di Carola De Berardinis, la preda o la fiera che nell'arena dice: «Leggimi, il mio inchiodo non dura». In scena fino al 30 novembre - ore 21 - in via Camilla 44 (tel. 78347348).

PROMOVIDEO. Da domani al Palaexpo il concorso organizzato dall'Anica, video e mostre

Di tutto un trailer poche idee, tanti spot

Trailer ma non solo. La settima edizione di Promo Immagine Cinema (da domani al Palazzo delle esposizioni) moltiplica l'offerta di film, video e amenità varie. Tre anteprime (No Smoking di Alain Resnais, The New Age di Michael Tolkin, Planetopolis di Gianni Toti e Sandra Lischi), una mostra di bozzetti firmati da Ermanno Iola (cartellonista dai primi anni Cinquanta ma anche, per esempio, disegnatore delle figurine Panini), il cinema d'animazione con i vincitori del Cartoon d'oro, le nuove tecnologie e il premio De Sica riservato alle opere prime e seconde (ne parliamo nelle schede qui a fianco).

Ma naturalmente il forte della manifestazione, organizzata dall'Anica con l'apporto della presidenza del Consiglio e del Comune, è la pubblicità: e allora vai con l'antologia di ritate all'italiana e vecchi trailer della Titanius, con la rassegna di spot d'autore e, soprattutto, con il concorso riservato alle campagne promozionali (anche radiofoniche) di una stagione che ha segnato un aumento dei biglietti venduti.

I promo in competizione sono trenta scelti da cinque giornalisti del settore. E diciamo subito che il livello medio non è strepitoso. Il cinema si autopromuove ancora poco e malino, le idee scarseggiano, il genio latita. Dominano, insomma, gli stereotipi. Vanno anche peggio gli italiani (sono dieci quelli selezionati: Belle al bar, Can fortissimi amici, Dellamorte Dellamore, Dichiarazioni d'amore, Genesi, Il postino, La vera vita di Antonio H, L'uomo che guarda, Maniaci sentimentali, Succede un 48) a dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, che il nostro cinema patisce (anche) un difetto di immagine. Certo, le major Usa puntano sui divi, sull'impatto spettacolare delle scene d'azione, sul glamour. E qualche volta ci azzeccano, riuscendo a comunicare un'emozione nei pochi minuti di uno spot tv o di un prossimamente (Schindler's list, uno dei migliori in campo). Ma in generale anche gli iperprofessionisti trailer made in Usa ricalcano un po' tutti la stessa formula: montaggio rapido, voce perentoria fuori campo, musica a tutto volume. Quasi mai sono scritti e pensati apposta per affascinare lo spettatore possibile. Stesso discorso, o quasi, per manifesti e locandine (i più curiosi sono quelli della Strategia

Il trailer ovvero l'immagine del cinema nella pubblicità. Ovvero come raccontare l'emozione di un film in pochi minuti. Da domani, al Palazzo delle Esposizioni, la settima edizione del concorso organizzato dall'Anica (in competizione trenta spot della stagione scorsa). Ma non solo. In programma anche anteprime, retrospettive, una mostra di bozzetti e locandine, le nuove tecnologie. Più il premio De Sica per opere prime e seconde.

Premio De Sica In gara «Aquero» e «Babylon»

C'è anche il premio De Sica tra le proposte di Promo Immagine Cinema. L'edizione numero diciannove, che coincide con i vent'anni dalla morte del grande attore-regista (purtroppo passati quasi inosservati) diventa un'occasione per vedere sei film italiani, opere prime o seconde, che passeranno al vaglio di una giuria di tecnici: la guida Manuel De Sica (musicista per il cinema oltre che figlio) affiancato da un montatore (Raيمondo Crociani), uno sceneggiatore (Age) e un direttore della fotografia (Peppino Rotunno). Ed ecco i titoli in concorso: «Ultimo confine» di Ettore Pasculli, «La via del cibo» di Eugenio Donadoni e Paolo Ippolito, «Aquero» di Elisabetta Valgusti, «Briganti, amore e libertà» di Marco Mugugno, «Babylon» di Guido Chiesa e «Come due coccodrilli» di Giacomo Campiotti (questi ultimi passati in concorso al Festival di Locarno).

«Movie-games» per i dannati del villaggio virtuale

Realità virtuale, nuove tecnologie, videarte, cyberspazio. Territori di frontiera di cui si parla molto ma si capisce, in genere, pochissimo. Al Palazzo delle esposizioni ci saranno parecchie occasioni per saperne di più: un «villaggio virtuale» dove sperimentare i «movie-games», ovvero i giochi di simulazione costruiti sul set di film famosi (da «Ritorno al futuro» a «Jurassic Park»). Oppure (ogni giorno, alle 18) un incontro-dibattito con gli esperti. Striscia quotidiana anche per la videarte (l'Italia, la Svizzera, la Francia) con un appuntamento importante: l'anteprima (domenica alle 20.30) di «Planetopolis» creato da Gianni Toti e Sandra Lischi per il centenario del cinema. Infine, sul versante nuove tecnologie, una tavola rotonda e un film tv di Claudio Sestieri e Renato Longhi, «Return», girato in alta definizione e riversato su pellicola 35 mm.

della lumaca di Cabrera e di Trentadue piccoli film su Glenn Gould). Comunque deciderà la giuria. Che quest'anno è composta da Vincenzo Cerami (sceneggiatore), Carlo Mazzacurati (regista), Giuliana De Sio (attrice), Marco Ferri (pubblicista), Franco Piersanti (musicista), Mario Sasso (videartista), Gianni Minervini (produttore). Resta da dire di orari e date. Si apre domani alle 18 con i trailer del concorso. Ultimo confine di Pasculli e (alle 20.30) l'anteprima di No Smoking di Alain Resnais. Giovedì mattina, tavola rotonda sulle

nuove tecnologie dell'audiovisivo, nel pomeriggio ancora trailer (anche quelli Titanus) e alle 20.30 The New Age di Tolkin. Venerdì alle 16.30 Chopin à la gare di Zanussi (in alta definizione) e Collezione d'autore di Martone. Sabato alle 17 la giuria discute con gli autori i trailer del concorso (alle 20 la premiazione). Tra le proposte di domenica: Cartoon d'oro '94 (alle 16.30) e Babylon di Guido Chiesa (18.30). Chiusura il 28 novembre con I due coccodrilli di Campiotti e il vincitore del premio De Sica. CRISTIANA PATERNO



Il bozzetto di E. Iola per il manifesto del film «La grande guerra»

Quando Visconti girò «Osessione» in omaggio al suo maestro Renoir

La prima volta che incontrai Jean Renoir fu anche la prima volta che incontrai Luchino Visconti e che vidi una gru, con i macchinisti che portavano su e giù il regista e l'operatore. Da quel giorno, una splendida mattina di primavera del 1940, in Piazza Farnese, Renoir fu il mio punto di riferimento cinematografico. Visconti il pemo del mio futuro di cineasta, la gru un oggetto di culto del mio linguaggio cinematografico. Seguiva il filo di questo ricordo la bellissima testimonianza del regista Giuseppe De Santis alla tavola rotonda di domenica scorsa al Palaexpo a conclusione dell'omaggio che anche Roma, dopo Cannes e Parigi, ha tributato al maestro Jean Renoir nel centenario della nascita. L'entrata in guerra - di lì a qualche giorno - dell'Italia non avrebbe permesso a Renoir di portare a termine l'impegnativo progetto di Tosca. Ma un altro episodio, nevoaco dallo stesso De Santis, doveva affrettare la decisione del regista di lasciare il nostro paese: alla stazione Termini, mentre acquistava alcuni giornali stranieri, fu aggredito da un manipolo di squadristi. Prima di partire, però, Renoir aveva lasciato a Visconti la bozza di un suo adattamento de «Il postino suona sempre due volte» di Cain. E Osessione (film per il quale Visconti chiamò con sé il giovanissimo De Santis) non soltanto segnò l'inizio della stagione del neorealismo: fu anche l'omaggio di Visconti al suo maestro. Fascismo permettendo, solo nel 1943 i film di Renoir furono distribuiti commercialmente e con un buon successo di pubblico: Verso la vita e un capolavoro come La bête humaine girato cinque anni addietro. Già dal 1937, comunque, la critica italiana più attenta e meno asservita si era accorta di Renoir. Il gruppo della famosa rivista «Cinema» (i fratelli Puccini, De Santis, Alicata, Lizzani, Antonioni e - sullo sfondo - lo stesso Visconti) pose nel giusto risalto la sua opera, ben prima che Truffaut lo celebrasse come il regista più grande. Sergio Di Giorgi

RASSEGNA. Da oggi all'Elettra

Sette autori inediti «Specchi del teatro»

Sette autori per quattro settimane uguali a un mese intero dedicato alla nuovissima drammaturgia italiana. Torna la rassegna del Circuito Teatro Musica, alla sua quinta edizione, programmata da questa sera al 18 dicembre al Teatro Eletttra di via Capo d'Africa. Anche quest'anno sono di scena testi inediti, risultato finale del laboratorio svolto presso il Centro stabile di drammaturgia diretto da Giorgio Tasson, giunto alla sesta stagione consecutiva di attività, ma anche dei contributi di autori già rappresentati in Italia e all'estero come Antonio Gavino Sanna e Paola Monaco, e l'apporto dei testi di giovani già impegnati nell'attività teatrale come il giornalista Antonio Turi e l'attrice Letizia Catarraso. Indagando tra gli inevitabili riscontri che fluiscono tra la platea e il palcoscenico, questo quinto appuntamento si intitola non a caso «Gli specchi del teatro». E anche quest'anno è organizzato grazie alla collaborazione di professionisti del teatro che hanno dato il loro apporto per la regia, le scene e i costumi, nello spirito di cooperazione e di scambio di esperienze che è alla base di tutto il progetto del Ctm. Ma veniamo al programma. Un uomo che da due anni tenta di scrivere una lettera alla moglie che lo ha lasciato, un testo che esplosione e non trova la via del foglio

bianco. Oppure: secondo il Devoto-Oli la definizione di gibigiana è il balenio di una luce riflessa ma anche una donna che ostenta un'eleganza tutta fronzoli. Da queste due situazioni partono, rispettivamente, Kite-Katte di Antonio Gavino Sanna e La gibigiana di Paola Anzellotti, i due spettacoli di apertura della rassegna, in scena da questa sera al 27 novembre. La seconda settimana, dal 29 novembre al 4 dicembre, è la volta di Se il futuro è così, io non vengo di Patrizia Monaco, cronaca di una giornata un po' particolare, quella di Bianca e Alex, una coppia che ha chiuso fuori il mondo e dunque se stessa dal mondo. Dal 6 all'11 dicembre ecco La lavanda dei piedi di Maria Antonietta Bertòli, fantacronaca di un ex onorevole peccatore che per espriare le sue colpe si offre di lavare i piedi dei suoi coinquilini, seguito da Partitura in O, di Antonio Turi, sfida ad un Otello invecchiato e incapace di assolvere i sacri compiti cui lo obbliga la tradizione; e da Le nostre prigioni di Nina Fiore, storia di una pensionata senza casa, Marta, finita in carcere nel suo tentativo di perseguire la giustizia. In chiusura, dal 13 al 18 dicembre, De' miei bollenti spiriti di Letizia Catarraso, liriche folate di vapori d'acqua sfriggolante getta sull'impianto di una sauna popolata da due donne, e di nuovo Kite Katte e La lavanda dei piedi.

Advertisement for the XXIIIrd Edition of 'CORRI per il VERDE' cycling event. It features logos for UFFICIO SPORT TURISMO, UNIONE ITALIANA SPORT PER TUTTI, BNL, BANCA DI ROMA, and MONTE DEI PASCHI DI SIENA. The event is divided into four stages (TAPPA 1 to TAPPA 4) with dates and locations: 13 NOV. Via Mozart, Colli Aniene; 20 NOV. Parco di Tor Tre Teste; 27 NOV. Tenuta del Cavaliere Lunghezza; 11 DIC. Spinaceto. It also mentions 'MAGAZZINI DEL POPOLO' and 'Gruppo Mercatone Uno'. Contact information for UISP ROMA is provided at the bottom.

Virgilio Mortari

Un concerto per l'artista scomparso

Sala Borromini, l'altra sera, in bell'ora di festa per un bel concerto in onore di Virgilio Mortari, forte e geniale temprà di musicista, scomparso l'anno scorso, vicino al novantuno. Non aveva voluto chissà per il novantesimo, e tranquillamente ha aspettato che i giovani si accostassero alla sua musica giovane. Si è fatta avanti l'Aram (Associazione romana amici della musica) la prima istituzione che dedichi a Mortari, «post mortem», una serata monografica - presentando un «Duo» di violino e pianoforte alle prese con l'integrale delle musiche scritte da Mortari per i due strumenti. Un «Duo» che si è assunto il compito ambizioso di puntare sulle pagine composte da Mortari in gioventù, tra i ventiquattro e i ventisei anni (1926-28). È stato emozionante, nell'antica sala, questo incontro tra le giovanili vitali di ritmi invogliantissima danza. Non diversamente, la «Sonata» e il «Preludio e Rondò» hanno discusso suoni intemamente felici, consacrati la freschezza dell'invenzione e la sapienza d'una tecnica magistrale. Il violinista Francesco D'Orazio - intensamente accompagnato al pianoforte da Gianpaolo Nuti - ha esaltato questi suoni giovani, sospingendoli nel clima d'una limpidezza estrema e nello stesso tempo d'uno scavo «pathos espressivo», trionfalmente emerso nel «Largo» (1938) e nelle «Fantasie veneziane» (1975). Un violinista, questo D'Orazio, capace di dare al suono il rigore della musica di Bach e il fervore incandescente del virtuosismo di Paganini che, del resto, circolano nell'invenzione di Mortari. La serata è stata impreziosita da una affettuosa introduzione-testimonianza di Romano Vlad e dalla presenza di un bel pubblico tra il quale Giorgio Vidusso, sovrintendente del Teatro dell'Opera, e Adolfo Berio, segretario generale di Santa Cecilia. L'Aram ha incominciato, tocca ora alle altre istituzioni rigiovanire i loro programmi con la musica giovane di Virgilio Mortari.